

CENTO  
ANNI  
DI  
NUTO  
REVELLI

1919 | 2019

**Gastone Cottino**  
***Nuto Revelli amico e compagno***

*Estratto dal discorso tenuto il 28 marzo 2014 in occasione della giornata di studi organizzata dall'Accademia delle Scienze in ricordo di Nuto Revelli per i dieci anni dalla scomparsa*

Nuto Revelli è stato uomo dalle molte vite: ufficiale di carriera degli Alpini, combattente decorato in Russia, comandante partigiano e protagonista delle grandi battaglie; poi, sullo sfondo – non inusuale negli annali della cultura e della letteratura –, una sagace attività di professionista imprenditore, ricercatore, scrittore, storico orale, antropologo culturale, infine laureato *honoris causa* dell'Università di Torino. Vite tutte condotte con la dura scorza dell'uomo di azione e dell'homo faber, e strettamente intrecciate con quel misto di passione umana e civile e di scrupolo nell'indagine che ne avrebbero fatto un personaggio unico, forse irripetibile, del nostro tempo. Lo dico senza alcun intento agiografico e senza che mi faccia velo l'amicizia; Nuto Revelli è stato tra i primi a scavare nelle pieghe della propria personalità, delle asperità del suo cammino esistenziale, dei primi difficili passi verso l'emancipazione di se stesso dalla «prigione» ideologica e dalla dimensione provinciale entro cui lo chiudevano le tradizioni borghesemente militari della sua famiglia. E questo con un processo autocritico costante, quasi un leitmotiv impietoso, senza complessi e senza alcuna paura di disvelarsi a sé e agli altri, consapevole com'era che quelle asperità, quelle contraddizioni, quei tormenti, erano il sigillo, il segno, i conradiani compagni segreti di chi era cresciuto sotto il fascismo, allevato ai miti del nazionalismo imperiale patriottardo e reazionario, da cui occorreva liberarsi non esorcizzandoli o nascondendoli, ma affrontandoli a viso aperto, riconquistando sul campo, con una sorta di catarsi, la propria dignità di cittadino: con tutti i rischi, anche personali, che ciò comportava.

Sappiamo bene che il catalizzatore, il «detonatore» fu per Nuto Revelli la Russia [...] con i suoi abissi di impreparazione, pressapochismo, bieca retorica e cieca violenza, con le migliaia di soldati morti, dispersi, congelati nelle bianche distese della steppa. La guerra, i cui «disastri» furono per lui, come per tanti della sua generazione (il paragone

sorge spontaneo con Mario Rigoni Stern) il punto di snodo, il crocevia dalla lunga marcia dentro il fascismo che l'avrebbe portato verso consapevoli orizzonti di liberazione e di lotta. [...]

Vi furono sì, dopo l'8 settembre, coraggiose e purificatrici scelte di campo; ma rimesse, diciamo così, le cose a posto, un reale, diffuso, impietoso esame di coscienza sul primo, no. E invece, da parte di Nuto Revelli, sì. Revelli, che assai meno se non nulla aveva da rimproverarsi per il proprio essere stato costruito giovane ed entusiasta fascista, fu forse il più lucido indagatore e fustigatore dei propri comportamenti, in una sorta di processo al proprio passato e a se stesso [...]. E anche di lì, da quella ricognizione del dolore, che muove la vicenda umana di Nuto Revelli partigiano, memorialista, storico del presente. C'è un filo, il fatidico filo rosso, che mi sembra leghi tutta la sua immensa produzione, in cui si riassumono inflessibilità e calvinistico rigore, [...] la capacità di dar voce a coloro che non l'hanno e di rovesciare luoghi comuni, dissacrare miti e portare in primo piano alla luce la società vera, autentica, alternativa a quella dei lustrini e delle fanfare, si tratti delle donne dell'Anello forte, dei caduti dell'Ultimo fronte, dei partigiani di Paraloup e Valle Stura; – e, ancora, la pietas, la tenerezza, il rispetto, l'approccio in punta di piedi, attraverso i preziosi canali dei mediatori, a questa umanità dimenticata e indifesa, e nel contempo la voglia, quasi l'ansia, di indagare – lui fermissimo sostenitore delle proprie, nelle ragioni degli altri – di interrogarsi sui quesiti e dubbi estremi (chi è il nemico, chi era il disperso di Marburg?), di schierarsi dalla parte dei giusti, anche se, e forse anche per questo, tanto diversi da lui: [...] Quelle voci giovani – scrive Revelli – mi dicevano cose troppo importanti, molto più importanti delle avventure di guerra e dei fatti d'arme, così ho deciso di non soffocarle, di ascoltarne altre. Altre voci: sempre di contadini, donne e uomini di cui la «grande storia» tace e che pure, come ebbe a scrivere Saramago, fanno la storia: verso i quali va un'attenzione particolarissima, un chinarsi dolente su destini che sembrano segnati da una società e da un ambiente ingrati e ostili. È la stessa società ingrata e ostile del *Mondo dei vinti*[...] e de *L'anello forte*: dove il dialogo continua con le donne, le loro storie, le loro fantasie, le loro maschere, in quelle donne che, muovendo da lontano, giungono in luoghi che non conoscono per unirsi a uomini che le hanno scelte in fotografia e con i quali, per fuggire alla fame, dovranno accettare di spartire disperazione, fatiche e umiliazioni, costrette a integrarsi in culture e tradizioni loro totalmente estranee. Sono, saranno, una sorta di avanguardia, se la parola non risultasse offensiva, delle migliaia di altre donne extracomunitarie approdate decenni dopo ai lidi, non sempre ospitali, del nostro paese. Per esse risuonano i rintocchi di antichi servaggi, ma anche i barlumi di una, nonostante tutto, possibile

emancipazione. Revelli amava definirsi un manovale della ricerca, secondo una costante tendenza all'understatement che era nello stile dell'uomo e che chi gli è stato amico bene ha conosciuto. È stato un manovale, se vogliamo chiamarlo così – la parola è del resto così intrisa di dura fatica da far onore a chiunque – di lusso, capace di evocare, con i lampi del letterato di razza, grumi, frammenti, e spesso più che frammenti, di ambienti, culture, tradizioni, civiltà al tramonto o sommerse, di recuperare esistenze e vicende di persone destinate a essere sepolte sotto la polvere dell'oblio. [...] Nuto Revelli non fu uno scrittore neutrale. Nel suo contrapporsi alla falsa asetticità della scienza sta anche

una delle sue lezioni. Nuto Revelli esercitò nella sua Cuneo, con l'inflessibile rivendicazione del primato della politica, [...] il ruolo di sveglia dei dormienti dal sonno e dell'avvistamento dei pericoli che da questo sonno potevano derivare. Naturalmente refrattario alle celebrazioni e ai riti nostalgici e reducistici, mai realmente incasellabile entro una sigla partitica, Revelli fu in prima fila, avanti ancora che si profilasse, nel 1960, l'operazione Tambroni, nel denunciare trame golpiste e ritorni fascisti. [...] Tuttavia egli seppe conservare fino all'ultimo la calma e l'equilibrio dei forti. Egli aveva una formidabile arma di riserva: il culto dell'amicizia, dell'amicizia vera, collaudata e rassodata al calore dell'idem sentire e del comune operare con chi aveva condiviso ideali, lotte e sacrifici. [...] Ed è con l'immagine di lui, allungato su un sofà della mia casa di Borgo San Dalmazzo, l'immancabile sigaretta accesa in bocca, a rievocare, con la sua tipica parlata lenta, misurata, un po' solenne, luoghi, donne, uomini, sofferenze e magie delle sue care Langhe, o ad indulgere alle battute pungenti nei confronti dei potentati di provincia, degli eterni nipotini di un potere che inossidabilmente aveva sfidato ogni temperie, dei «fringuelli», come amava chiamarli: è con questa immagine che desidero rendergli il mio, il nostro, di tanti che qui non sono, affettuoso e riconoscente omaggio.

COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO  
DELLA NASCITA DI NUTO REVELLI

Istituito con D.M. n. 31 del 30.01.2019

Corso Brunet 1 12100 Cuneo  
C.F. 96098170044

e-mail: [centenario@nutorevelli.org](mailto:centenario@nutorevelli.org)  
telefono: +39 0171 692789  
whatsapp: +39 375 5914347